

**La precisazione** Per il capo dello Stato quelle formulate ieri sono solo ipotesi da verificare con gli alleati

# La freddezza di Napolitano verso il premier e la Lega

## Berlusconi: ero contro la guerra, ho dovuto accettarla

ROMA — «Together in, together out... non ci possono essere decisioni o ritiri unilaterali» sulle nostre missioni militari all'estero. La sbandierata riduzione dei contingenti è ancora soltanto «un'ipotesi», e questo è stato sottolineato «con grande nettezza, innanzitutto dal ministro della Difesa». Perché divenga una «decisione effettiva» bisogna «procedere di concerto con le Nazioni Unite e con le organizzazioni internazionali».

Dopo una mattinata di sortite contraddittorie e di disorientanti annunci di possibili retromarce, ci pensa il presidente della Repubblica a rilegittimare l'impegno italiano sui fronti caldi del mondo e a garantirne un orizzonte temporale coerente con quello fissato in accordo con gli alleati. Aveva cominciato Silvio Berlusconi, con una dichiarazione concepita probabilmente per dare soddisfazione alla Lega: «Io ero e sono contrario all'intervento in Libia, ma ho dovuto accettarlo per un intervento preciso del capo dello Stato e per il voto di due commissioni alla Camera e al Senato».

Insomma: il premier si sareb-

be volentieri «affiancato alla scelta della signora Merkel», ma si è ritrovato con «le mani legate», soprattutto dal Quirinale. Un'uscita molto sgradevole, per Giorgio Napolitano. Sgradevole per l'incoerenza che sottintendeva, oltre che per il gioco a scaricare su spalle altrui responsabilità proprie. Il via libera alla missione, infatti, era stato sancito in due diverse sedute del Consiglio Supremo di Difesa, cui era presente (assieme a mezzo governo) pure il Cavaliere.

Nello sbandamento generale a poco è servita l'immediata correzione del portavoce di Palazzo Chigi, Paolo Bonaiuti («la libera espressione delle posizioni non ha mai messo e non mette in discussione il ruolo istituzionale» di Napolitano), visto che, nelle stesse ore, Umberto Bossi «vendeva» politicamente i primi tagli di soldi e di uomini

deliberati dal Consiglio dei ministri: «Grazie alla Lega migliaia di ragazzi torneranno a casa, saranno contenti i genitori».

Ecco perché, in tanta confusione (alimentata appunto dal

tormentato decreto di rifinanziamento) il capo dello Stato si fa subito sentire, pur precisando di non voler esprimere «alcun commento alle dichiarazioni di esponenti del governo e ministri». Dice, gelido, durante una conferenza stampa al Quirinale con il presidente tedesco Christian Wulff: «Ieri il Consiglio Supremo di Difesa ha ribadito l'importanza della partecipazione italiana alle missioni internazionali per la pace, la sicurezza, contro il terrorismo e la pirateria, sotto l'egida delle Nazioni Unite e della Nato».

È un memorandum che non lascia spazio a calcoli politici o spinte emotive, sempre pronte a rinnovarsi visto che siamo all'indomani di un'altra vittima (in Afghanistan). Un richiamo alla responsabilità, che punta a sgombrare dissonanze, dubbi e tensioni, perché la credibilità internazionale del nostro Paese si gioca anche su questo fronte. «Stiamo discutendo di come ridurre il costo delle missioni. Ritiriamo, per esempio, dal fronte marittimo della Libia la nostra ammiraglia Garibaldi, senza nulla togliere alla continuità della nostra partecipazio-

ne».

Vale a dire che, date le difficoltà dell'economia, qualche sforbiciata di bilancio è possibile anche per le missioni. Ma chiamarci precipitosamente fuori, questo no. In particolare, secondo Napolitano, non con decisioni unilaterali. Per ora la soluzione trovata dal Consiglio dei ministri rappresenta forse un compromesso accettabile. E ciò vale per il caso della Libia, ma non solo. «Si può discutere anche della missione Unifil in Libano, di cui l'Italia è stata promotrice e alla quale ha dato e dà un grande contributo... si può discutere di come questo contingente possa essere ridotto».

Ma (e l'avvertimento sembra indirizzato ai refrattari leghisti) andare oltre e pensare a una massiccia smobilitazione o addirittura al ritiro vagheggiati da Bossi e Maroni è un altro paio di maniche. Ipotesi simili, insiste il presidente, potranno diventare «decisioni effettive quando si sarà raggiunto un accordo con l'Onu e le altre organizzazioni».

**Marzio Breda**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il richiamo

Un richiamo che punta a sgombrare dissonanze, dubbi e tensioni

### La credibilità

La credibilità del nostro Paese si gioca anche su questo fronte

**Dal Quirinale al Cdm****Il Consiglio  
Supremo di Difesa**

**1** Due giorni fa La Russa ha presentato al Consiglio Supremo di Difesa (organo che si occupa di difesa e sicurezza, presieduto dal capo dello Stato) il piano per contenere le spese delle missioni militari

**Il Consiglio  
dei ministri**

**2** Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato all'unanimità il nuovo decreto di finanziamento delle missioni militari italiane oltre frontiera. Entro fine anno 2.078 militari torneranno in patria. Risparmio previsto: 120 milioni

**4.200**

gli italiani in divisa sul fronte afgano. Questo contingente, il più numeroso presente all'estero, resterà invariato

**700**

i militari sul fronte libanese che si prevede rientreranno entro fine anno

